

Il culto della *wilderness*

di Daniela Daniele

Ralph Waldo Emerson

NATURA

UTILITÀ, BELLEZZA, ARMONIA

ed. orig. 1836 e 1844, trad. dall'inglese di Marianna Matullo, a cura di Igina

Tattoni, pp. 94, € 18,

Donzelli, Roma 2017

Igina Tattoni cura (e traduce con Marianna Matullo) per Donzelli la prima edizione italiana dei due saggi che, tra il 1836 e il 1844, Emerson dedicò alla natura. Come Schelling, il filosofo-poeta intese il divino come una dimensione immanente, una categoria incarnata dello spirito, in base a una dialettica idealista tesa a conciliare gli opposti e mai nemica della realtà materiale. Gli scritti coevi dei compagni di strada del filosofo trascendentalista (da Henry David Thoreau a Bronson Alcott, da Margaret Fuller a Julia Ward Howe) sono anch'essi "saggi poetici" che introducono nel panorama delle lettere uno stile di scrittura eclettica e multidisciplinare, che nella cornice rurale di Concord poté svilupparsi liberamente, senza restrizioni, dando un'impronta decisamente letteraria alle articolazioni del loro pensiero diffuso nella seminale rivista "The Dial". È noto come il trascendentalismo, nel suo complesso, sia stata una filosofia della natura improntata alla più squisita erudizione di questo piccolo ma influente gruppo di idealisti con una lunga storia di letture. Spesso formati, come Channing, nelle università tedesche, o nella tradizione romantica inglese, da Carlyle a Wordsworth – il quale si mise alla ricerca dell'io in un paesaggio ben più imperativo, – il circolo di Concord parti

dalla tradizione europea anche per sviluppare il suo americanissimo culto della *wilderness*. Un loro raffinato prodotto culturale, uscito più dai libri che dall'esperienza diretta di un territorio per molti di loro ancora sconosciuto, fu anche la sublime contemplazione della bellezza selvatica della frontiera occidentale, abitata dai nativi e ancora inesplorata per molti coloni europei. In essa, questi idealisti americani lessero le tracce del passaggio di antiche civiltà e dei loro stessi padri puritani, che si erano messi alla ricerca di un approdo più sicuro dopo gli urti dello scisma protestante e le asprezze della diaspora. La loro pastoralità non poteva quindi ridursi a un astratto *tableau* manierista, perché costantemente alimentato dal bisogno pragmatico, e tutto americano, di trovare nel nuovo mondo un'alternativa più calzante alle esigenze di un'America che loro interpretarono come un complicato laboratorio di dottrine e dispute teologiche delle quali ancora oggi è facile tracciare una mappatura completa. Nel quadro campestre

di Concord, la lirica visionarietà di questi riformatori contribuì alla rielaborazione di una natura riletta attraverso un immaginario iperletterario e di cui i saggi di Emerson restano, forse, un insuperato esempio di stile. Infatti, nelle sue pagine, la rifondazione culturale di un nuovo mondo (già ecologica e rispettosa delle differenze), non prescinde mai dalla concezione di eretiche discettazioni che gli valse l'espulsione anche dalla chiesa unitariana. E allora il pastore senza gregge degli europei approdati in America miscelò saggezza e bellezza alla sua fede riformata, tentando un contatto più diretto con Dio proprio attraverso la natura, e con-

figurando un'entità superiore (la *superanima*) che, invece di puntare il suo severo dito calvinista contro gli uomini, li permeava dal profondo del suo spirito munifico e universale, accogliendoli come parti "con-naturate" di un ordine ancora ineffabile. In questa dimensione incantata, lontanissima dalle città industriali e idealmente prossima a un paradiso in terra, poteva dispiegarsi in piena libertà una ricerca di sé in piena sintonia con l'esperienza evangelica che in quegli anni – come spiega Ann Douglass in un noto saggio – era talmente epurata del rigorismo puritano da cercare un'identificazione panica nella presenza degli indigeni, quali muti testimoni di una religione naturale sanata di ogni squilibrio. Far parte della natura significò allora, per i trascendentalisti americani, portare nel mondo un progetto di emancipazione che trovò la forma rapsodica e itinerante di una lirica meditazione, carica di citazioni letterarie. Rispetto al racconto degli esploratori coloniali (già noto al pubblico italiano dagli anni sessanta nella versione di Franco Marengo e di un folto gruppo di americanisti di quella prima, pionieristica generazione), nel suo sviluppo ottocentesco, l'"escursione naturalistica" trascendentalista inaugurava una ricognizione dei boschi dietro casa, espressa nella formula duttile e inclassificabile di una "non-fiction", affabilmente sospesa tra poesia, saggio e predicazione.

Così, l'uomo "post-coloniale" potrà trovare nel paesaggio di frontiera ricco di corsi d'acqua non solo la sua tanto agognata dimora ma anche una coscienza finalmente conciliata con le cose, e forte di quella "self-reliance", e talvolta immotivata fiducia in se stessi, che ancora infonde all'uomo d'oltreoceano un disarmante ottimismo naturale e innocente. Che costui per i decenni a seguire un motivo di ammirato stupore per i tanti viaggiatori dall'Europa, reduci dalle antiche divisioni in cui ancora oggi si dibatte il vecchio continente.

L'insegnamento organicista di Emerson che, a dispetto del suo idealismo non ha nulla del carattere mesmerico dell'olistismo spiritualista tornato recentemente in

auge, sostenne infatti in maniera molto concreta la "disobbedienza civile" di Thoreau e la pedagogia romantica di Bronson Alcott. La loro resistenza alle annessioni schiavistiche degli stati del sud e alle presunzioni imperialiste di un'America in larga espansione, rimane nel patrimonio genetico di quella socialità diffusa che anche nell'America di oggi si leva a contrastare, nella pratica civile, misure torvamente oligarchiche che perfino il Congresso non riesce sempre a contenere. Lo spirito sociale della ragione "con-naturata", che ancora oggi ispira e autorizza nuove fughe eremitiche lontane dalle distopie della sfera pubblica (e telematica), riattualizza inaspettatamente la muta convergenza (platonica e plotiniana) di natura e cultura

predicata da Emerson, nella consapevolezza che non possa muoversi whitmaniana foglia al di fuori di una scienza naturale in grado di classificarla, né corso d'acqua che non ci riporti alla sorgente nascosta ma "in-grain-ed" di un immaginario letterario che individua le tracce dei miti classici dietro la più dimessa veste rurale. È quindi una decisa matrice umanistica a nutrire il culto americano della natura la quale, come scrive Lawrence Buell in un saggio del 1995, estende la sua "ideologia pastorale" da Emerson a Robert Frost, passando per l'incantato eremitaggio di Johanna nel racconto più famoso di Sarah Orne Jewett.

danadaniele@libero.it

D. Daniele insegna lingua e letteratura angloamericana all'Università di Udine

Ralph Waldo Emerson

NATURA

Utilità, bellezza, armonia

A cura di Igina Tattori



Seguono

